



L'invito



**CANZONI
ISPIRATE
DA RUMI**

di Prayan

Il titolo del mio nuovo CD *The Invitation*, “L’invito”, arrivò una mattina come un sussurro da Osho, assieme a una sensazione di beatitudine e di certezza. Pensai: “La canzone simbolo del CD è *Come, whoever you are*, ‘Vieni, chiunque tu sia’, quindi, quale titolo potrebbe essere più in armonia?”.

E francamente, a quell’epoca, non sapevo nemmeno di sicurezza dell’esistenza di un discorso di Osho con quel titolo, ne avevo solo una vaga impressione, come un ricordo. Controllai nella mia libreria e ci trovai la prima edizione, edita da *The Rebel Publishing House*, in inglese. Dopo un certo tempo, arrivò il sottotitolo: *Songs inspired by Rumi*, cioè “Canzoni ispirate da Rumi”, cioè Mevlana Jalal ad-Din Rumi, il poeta Sufi dell’amore.

La prima comprensione che ricevetti fu che le 10 canzoni del CD invitano chi le ascolta a entrare e visitare il mondo poetico, profondo, essenziale, vasto e altissimo di Rumi. Un primo passo nel suo universo di Amore con la “A” maiuscola. In seguito, compresi che questo titolo rappresenta e significa per me altri inviti che riguardano la mia storia personale. Inviti che nell’essenza sono “quel” richiamo che noi tutti esploratori

spirituali abbiamo ricevuto e accolto. Quindi, prima di “raccontarvi” il CD, sento di dover condividere da che dimensione e percorso nasce “*The Invitation*”.

È l’invito che ricevetti anni fa da Osho nel prendere il sannyas.

Sono la risposta a quella domanda che non puoi porre e a cui non puoi aspettarti una risposta... È uno strano invito... Io non sono che il ricordo, una reminiscenza, della casa perduta.

Osho, *The Invitation*

Poi l’invito che accolsi da Videha, il Sufi, a partecipare a svariati gruppi, campi e viaggi nel mondo del Sufismo non ortodosso ed essenziale quale quello trasmesso da lui alla luce del suo percorso d’amore con Osho. Fu proprio in quel periodo, dopo un campo Sufi Zen in Kirghizistan con Videha, che scrissi la prima canzone, sulle parole di *Come, whoever you are*, appunto.

E in seguito, fu l’invito di Rumi che mi “chiamò” a Konya, dove ho vissuto vicino a lui, a pochi metri dalla sua tomba, racchiusa nel bellissimo museo turco a lui dedicato.

Fu una forte passione, una spinta fisica dal cuore che mi portò a volermi stabilire a Konya ed esplorare questo anelito e identificazione così forti. Ovviamente avevo non pochi dubbi sul come

mi sarei potuta trovare a vivere in quel mondo così diverso, ma mi piaceva sentirmi fiera di me, e così coraggiosa! In realtà stavo avvalorando il mio schema infantile e affettivo, cioè quello di fare delle cose per avere l’approvazione e l’amore della mia famiglia, o in questo caso dei miei amici e insegnanti, sostenendo una certa immagine di me e senza sentire se e come mi risuonasse interiormente. Ero abituata, come ultima ruota del carro in famiglia, la figlia più piccola e unica femmina, a cavarmela da sola, a scegliere isolata da mia madre e con un riferimento energetico e affettivo maggiore verso mio padre, per cui più rivolta al fare e all’azione del maschile che non al sentire e al ricevere del femminile. Il sentimento che provavo era autentico, perché tuttora amo Rumi e fu proprio quel sentimento a dare la risposta ultima al mio dubbio se trasferirmi o no, per scoprire se avrei trovato laggiù la chiave a quella spinta appassionata che sentivo nel cuore.

Ora che mi guardo indietro, mentre scrivo, non posso non dare valore alla grandezza del mio cuore, questo mio cuore coraggioso e paziente, che ha intrapreso un viaggio senza sapere come sarebbe andata, abbandonandosi all’incertezza e, in un certo senso, al vuoto.

Ci arrivai senza mala al collo, cioè senza anteporre Osho al percorso chiaramente musulmano che mi si sarebbe parato davanti, prima o poi, se fossi diventata una vera *Mevleva*, iniziata nell'ordine di Rumi, Mevlana per i suoi discepoli. Lo diventai. Da uno *Serif*, capo spirituale, molto amato da molti sannyasin Sufi, ricevetti il nome di Perihan, "Regina delle fate", in rispettosa assonanza con Prayan.

Avevo alcuni amici. Uno di loro era l'insegnante che mi seguiva nel mio cammino spirituale e pratico. Io ero occupata a crearmi una base di vita, una casa, la meditazione quotidiana, il cibo e a prendermi cura di me sofferente da molti lustrì di artrite reumatoide e con delle intolleranze alimentari. Mi stavo assestando, dopo un anno e mezzo di nomadismo tra Konya e l'Italia, quando il mio corpo una mattina si bloccò. Camminavo a stento e non potevo farmi da mangiare dal male alle mani. Ricordo la sensazione di isolamento e sconnessione. Mi ci vollero un po' di giorni per comprendere. Fu ascoltando il discorso di Osho "The Guest" che realizzai di essere una sannyasin di Osho nel midollo, nell'anima e nello spirito. Commossa dalla voce di Osho, compresi che mai avrei potuto fiorire ed esprimere in libertà e rispetto la mia parte divina e il mio femminile in quel condizionamento sociale così distante. Io, Osho sannyasin, cantante, donna di mondo, single, con un passato da attivista femminista, cristiana per nascita e con lunghi capelli ramati tenuti ovviamente sciolti e scoperti, ero praticamente il "Diavolo" per loro!! E il mio corpo stava davvero malissimo. Nell'arco di pochi mesi divenni disabile all'80% con difficoltà motorie importanti. Il dolore alle articolazioni era diventato costante: ginocchio, mani, gomito e polso e, quando camminavo, anche i tendini di Achille.

Ritornai in Italia, stabilendomi in una nuova città, per curarmi come ritene-

vo meglio. Nuova città voleva dire ricominciare tutto da capo, di nuovo, dal trovare il medico al verduriere. E nello stato energetico e di salute in cui mi trovavo, era cosa davvero complicata. Avevo pochissima energia vitale. Quando non si ha più nulla di facile e scontato, come camminare o poter sbucciare un'arancia, si acquisisce una visione chiara, a volte spietata di ciò che si vive, osservando le situazioni, le persone e se stessi dallo spazio eterno dell'anima.

La malattia ti confronta con la morte e con l'assenza di tempo.

La mia ancora di salvezza all'inizio fu quella di testimoniare il dolore fisico, per non farmene travolgere.

Mi sosteneva la certezza che quello era un passaggio esistenziale tanto fisico quanto di consapevolezza e sentivo che era un'opportunità straordinaria di trasformazione.

Mi ha aiutata molto stare nel "qui e ora", praticare presenza costantemente e avere fiducia nelle mie decisioni terapeutiche. C'era e c'è questa qualità che è pazienza, fiducia e stare in quello che c'è senza crollare, anzi usando il dolore per trovare determinazione e forza dentro di me per fare il prossimo passo. Seppur nel male che sento, è un altro passo. Un passo nuovo, diverso dal precedente e diverso dal seguente. Svariati furono i passaggi di cambiamento e trasformazione: imparai a "ricevere" il dolore e a non identificarmi attraverso un percorso di terapia energetica, Network Spinal Analysis, una chiropratica avanzata, e altre cure alternative disintossicanti. Ricevendo tutto quel dolore, riuscii poi a provare infinita compassione per me e anche ammirazione. In seguito, un altro passaggio importante fu quando seppi da svariati medici e da svariate strade che psicologicamente l'artrite rappresenta la svalutazione dell'essere. Sentii quanto era vera questa affermazione nella mia storia personale e nel rapporto fra me e me. Compresi che era imperativo andare

nell'essenza, trovando le mie qualità essenziali già fiorite e il seme di altre che potevano sbocciare con la pratica e il tempo. Iniziai un training di Guarigione dei Corpi Sottili con Leela, Prasad e Alvina e il loro percorso sulle qualità essenziali e sull'intuito e intelligenza del cuore. Mi si aprì un mondo che non mi ero mai permessa di sentire dentro di me e scoprii nuovi talenti e sensibilità e strumenti per lavorare su di me e con le persone.

Altre comprensioni più personali affiorarono, e riaffiorano tuttora, attraverso il mio contatto quotidiano con le meditazioni del cuore che – sempre con Prasad, Leela e Alvina – mi hanno permesso di collegare il senso dell'udito, della vista e del sentire al mio cuore spirituale, acquisendo degli strumenti attraverso cui ho migliorato moltissimo la qualità della mia vita e delle mie relazioni. Grazie anche a un percorso di Metamedicina, oggi so quali qualità nutrire e ingaggiare per articolare una nuova vita e trasformarmi.

In tutto ciò e nonostante tutto ciò che ho attraversato, non ho mai smesso di cantare. Sono una cantante – dall'età di 15 anni – e un'esploratrice vocale. Ho cantato tanto e tante cose diverse nel passato, finché non ho sperimentato che la musica mi porta in una dimensione ultraterrena e che per questo la musica è sacra per me e il suono ha una valenza mistica.

Tornata in Italia e praticamente confinata in casa, avevo molto tempo libero. Cantavo accompagnandomi con l'armonium indiano e mi ero comprata un pianoforte, con la convinzione che: "Una casa non è una casa senza un pianoforte!". Nella nuova mansarda luminosa e silenziosa rilessi Rumi e, si levò un canto.

Un canto semplice e ricco di tante, tante cose. "Ok! Ho quasi distrutto il mio corpo vicino a te, Beloved Rumi, ma ti amo. Non posso non leggerti, non posso ignorarti!".

Quel canto divenne canzone. Divenne



© Roberto Masotti

Prayan

le mie mani rigide e nodose che si posavano sui tasti del pianoforte e vestivano con armonie essenziali quelle melodie e quelle parole che sono pietre e petali e scintille di consapevolezza.

Il pianoforte diventò il mio altare, la mia delizia, la prima cosa a cui mi dedicavo la mattina. Avevo un po' più d'energia e mi nutrivo di quegli stati estatici in cui andavo, ascoltando melodie e armonie suggerite da un'entità che chiamerei la mia anima. Era divertente creare queste canzoni con una voce e un accompagnamento musicale nuovi e liberi dal mio passato musicale! Infatti, ero in grado di riconoscere con certezza quando stava arrivando un canto dall'anima e quando invece arrivava una melodia che era bagaglio della mia cultura jazz, classica, blues ecc.

In tutti gli anni di lettura di Rumi, ho molto apprezzato le traduzioni in lingua inglese di Coleman Barks che, col suo più contemporaneo e attuale linguaggio, ha reso Rumi il poeta oggi più letto negli Stati Uniti. Scelsi 10 poesie per risonanza interiore, per la loro bellezza, la loro coralità, perché indicano la "via dell'amore", perché trasmettono stati di coscienza e passaggi esistenziali che ogni ricercatore spirituale vive. In ultima analisi, rac-

contano il mio percorso personale e, secondo me, rappresentano ognuna una qualità dell'essenza che ho esplorato e trovato il modo musicale di trasmettere attraverso le parole di Rumi.

Come dice Giuliana Colella nel suo *Rumi, dialogo con l'universo*: "Le espressioni poetiche di Rumi spesso ci trasportano in un luogo dove non c'è più bisogno di parole: esse conducono nell'esperienza stessa".

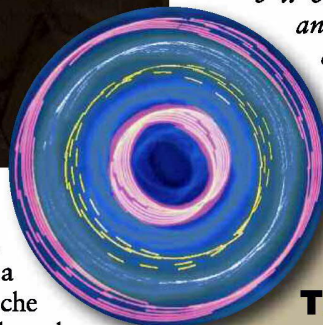
Ho registrato in uno studio dove avevo già registrato un altro mio CD tributo alla musica sacra cristiana. È una grande cascina nel mezzo della campagna dell'Alta Provenza francese. Era Novembre, una stufa a legna crepitava e nelle code di alcuni brani si sente in cuffia la legna schioccare! Ho suonato un pianoforte Gran Coda Steinway che, appena accarezzato, produceva delle sonorità vaste e maestose e non ho rinunciato, in alcune canzoni, al *groove* mediorientale delle percussioni di Marco Fadda. Al livello compositivo, ho realizzato la sequenza dei brani in modo che le canzoni fluissero in un "continuum musicale" di tonalità e atmosfera, che si potrebbe definire una "suite". Il genere musicale è New Age, la forma è quella

della canzone. Ricorrono dei ritornelli, dove sentivo che era importante sottolineare il cuore del messaggio della poesia-canzone.

La prima poesia, *Caught in the fire of love*, "Intrappolata nel fuoco dell'amore", esprime esattamente come mi sentivo a Konya e talvolta anche oggi...

Il mio cuore è in fiamme. Nella mia follia, vago nel deserto. Le fiamme della mia passione divorano il vento e il cielo. Le grida del mio anelito, il mio lamento di dolore tormentano la mia anima.

Tu aspetti con pazien-

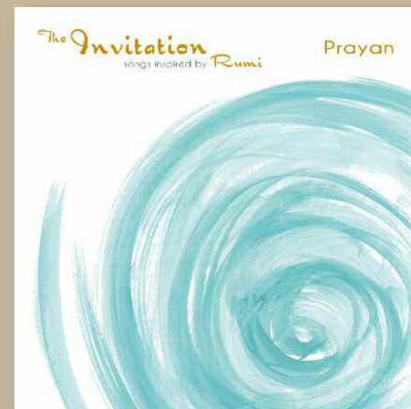


Il CD

The Invitation,

songs inspired by Rumi

– L'invito, canzoni ispirate da Rumi



Sarà scaricabile online su www.prayan.it dal 17 novembre e in vendita come CD presso oshoba.it dai primi di dicembre

Per maggiori informazioni sul lavoro di Prayan: www.prayan.it

za, guardando nei miei occhi intossicati (d'amore). Accetti la mia passione con la serenità dell'amore. Tu sei il maestro dell'esistenza. Un giorno anch'io saprò amare come te.

La seconda, Come, "Vieni", è l'invito del cuore.

Vieni, chiunque tu sia, pellegrino, monaco, amante del viaggio, vieni... Questa non è una carovana di disperati... E non importa se hai infranto i tuoi voti migliaia di volte. Vieni.

Poi c'è Dance.

Danza nel bel mezzo della lotta, danza nel tuo sangue. Danza quando sei totalmente libero. In questa canzone mi diverto a usare le mie potenzialità vocali, simulando la voce di un "muezzin" e armonizzando dei cori che si rincorrono nel finale, sovrastati da un'improvvisazione vocale di registro acuto, per esprimere passione, gioscosità, vitalità.

La quarta poesia è *The Guest House*, "La locanda", che esprime la compassione del cuore, il non giudizio. Qui la melodia è un po' bluesy e il pianoforte imita il rincorrersi delle tante emozioni e stati d'animo.

LE 40 PORTE DELL'AMORE

Di recente ho creato un blog intitolato "Le 40 porte dell'amore" (the40rulesoflove.tumblr.com/tagged/rumi/chrono).

Sono 40 profonde comprensioni quotidiane sull'amore umano e divino trasmesse a Rumi dal suo maestro Shams-i Tabriz. Io le riceveti a Konya qualche anno fa e ultimamente ho trovato l'ispirazione a illustrarle con delle fotografie.

Una di queste porte ha l'immagine di una formica che trasporta una foglia molto grande. La porta dice: "Chi ama dio non esaurisce mai la propria pazienza: sa bene che alla Luna nuova occorre tempo per diventare piena".

Questo essere umano è come una **una** locanda. Ogni mattina un nuovo **arri-vo**. Una gioia, un momento di **depres-sione**, una **meschinità**, qualche **atti-mo** di consapevolezza – arriva **come** un ospite inatteso. Da' loro il **benve-nuto** e intrattienili tutti...

Poi alcuni versi dedicati alla **musica**, per la quinta canzone...

Non preoccuparti di salvare questi canti! E se qualcuno dei nostri strumenti si rompe, non ha importanza. Siamo discesi ormai, nel luogo dove tutto è musica.

...e la sesta...

Nella casa degli amanti ... i muri son fatti di canzoni e i pavimenti danzano...

La settima canzone è sulla morte, *A just-finishing candle*, "Una candela che si spegne".

Una candela è fatta per diventare completamente fiamma. In quel momento di annientamento non ha ombra.

In seguito, una canzone che è come una preghiera di gratitudine, per me. *Nella tua luce, imparo ad amare. Nella tua bellezza, a scrivere poesie. Tu danzi nel mio petto dove nessuno può vederti, ma io qualche volta sì, nella tua luce, e quel vederti diventa questa arte, nella tua luce.*

La penultima poesia, bellissima e corale: *Seven advice of Mevlana*, "I sette consigli di Mevlana".

Nella generosità e nell'aiuto degli altri sii come un fiume. Nella compassione e nella grazia sii come il sole. Nel nascondere le mancanze altrui sii come la notte...

La decima canzone chiude il cerchio: è un invito!

La brezza dell'alba ha dei segreti da raccontarti. Non tornare a dormire. Devi chiedere quello che vuoi veramente. Non tornare a dormire.

Ed è proprio così: il maestro è un terremoto. È quello che arriva con mille volti diversi. È quello che, se lo lasci, ti richiama. Ti ricorda la tua verità, ciò che più senti nelle viscere della tua anima. E non ti lascia mai dormire...

“

Sono quel mare selvaggio che stai cercando, sono quel vasto spazio vuoto di cui sei andato alla ricerca per mille reincarnazioni. Sono un bambino seduto sulla spiaggia del tempo, che raccoglie conchiglie e pietruzze colorate... sono immensamente soddisfatto. Non so chi sono perché non sono. Sì, sono l'inizio di qualcosa di nuovo, ma non l'inizio di una religione. Sono l'inizio di un nuovo tipo di religiosità, che non conosce aggettivi né confini; che conosce solo la libertà dello spirito, il silenzio del tuo essere, la crescita del tuo potenziale e, alla fine, l'esperienza del divino che ti appartiene, non di un dio esterno a te, ma di un divino che straripa dal tuo intimo.

OSHO